

Omelia nelle esequie di don Flavio Del Longo Valle di Cadore – 18 settembre 2020

1Cor 12,31-13,13; Sal 32; Lc 7,31-35

Don Flavio ci ha convocato oggi nel suo paese d'origine, Valle di Cadore, tra i suoi familiari a cui va il nostro affetto e la nostra preghiera: «*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino*». Questa commovente confidenza dell'apostolo Paolo, la sentiamo viva, sincera, riconoscente nella scelta da parte di don Flavio di tornare qui, nei luoghi di "quand'era bambino".

È un'immagine bella per incontrare ancora l'animo limpido, semplice, innocente di don Flavio. Ha portato questa fresca origine nei tratti del suo volto giunto nella condizione dell'anzianità e dell'infermità del suo corpo. L'ho conosciuto e visto sempre seduto, piegato in avanti nella sua carrozzella. L'abitava con una sapiente serenità. Appariva dimesso e scorgevi nella profondità del suo sguardo quello che Gesù ha dichiarato nel racconto evangelico che abbiamo ascoltato mercoledì, giorno della morte di don Flavio: «*Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli*». L'ultima stagione di vita, trascorsa nella casa Kolbe, è una scena di consegna disponibile e senza pretese. È la sapienza in cui don Flavio ha posto le sue radici, la sua crescita, il suo ministero, la sua vita. Per Gesù egli ha saputo - uso le stesse immagini del Vangelo - suonare il flauto e gioire nel cuore. Per Gesù ha saputo anche esprimere il lamento e il pianto. Quanti di voi avete goduto della sua vicinanza e del suo ministero, potete puntualmente ricordare i tratti della sua umile sapienza. Nel ministero egli ha saputo portarla con sé e parteciparla nelle ordinarie situazioni di vita pastorale. Certamente l'ha consegnata come un balsamo di consolazione nella cura degli infermi e degli ammalati. Questa condizione è diventata anche la sua forma di vita, portata con discrezione e dignità.

Ne raccogliamo il frutto che ora è anche gratitudine e preghiera. Sembra che la sua voce oggi diventi come una brezza leggera, un silenzio che parla, una lieve carezza, per noi «*che vediamo in modo confuso, come in uno specchio*». Ci raggiunge e ci confida: «*vedremo faccia a*

faccia... conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto... rimangono queste tre cose: la fede, la speranza, la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!».

Sì, don Flavio è "faccia a faccia" nella Carità che è «*la più grande di tutte*».

La sua storia di uomo e di prete non è mai diventata un «*bronzo che rimbomba o come un cimbalo che strepita*». Egli portava un seme di quella «*carità che non avrà mai fine*». Il tragitto della vicenda umana e ministeriale di don Flavio, attraversando il Comelico, la Valbelluna, l'Agordino, la Valle di Gares, il Cadore ha sparso la semente della carità che, come dice l'apostolo Paolo: «*Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*».

Il salmo 32 ci ha fatto proclamare una professione di fede che don Flavio ha raccontato con l'affabilità del suo essere e del suo operare: «*Dell'amore del Signore è piena la terra*». Ci hanno colpito le testimonianze - rese pubbliche - degli ultimi due preti che don Flavio ha accompagnato e sostenuto prima di concludere il suo servizio di parroco: d. Alessandro e d. Fabiano. Hanno raccontato l'ospitalità sincera e cordiale che hanno ricevuto e goduto: vi si poteva dimorare come in una custodia d'amore. Come ci ha detto Gesù: «*La sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli*».

Comprendo così lo sguardo che colpiva di don Flavio: i suoi occhi sembravano diventare grandi, ti fissavano e non ti mollavano, si affezionavano a te, ne coglievi il suo coinvolgersi, mentre il silenzio sosteneva questo suo paziente modo di rapportarsi. È ancora la carità, magnanima, non invidiosa, che non cerca il proprio interesse, che «*si rallegra della verità*».

In questa Eucaristia, raccogliendo anche il vissuto di preghiera di d. Flavio, chiediamo al Signore ciò che è più grande di tutto, come abbiamo pregato nel salmo: «*Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo*».